

- 475-476 Successione Patarazzi, 1602-1680.
477 Successione Menocchi, 1657-1717.

Classe H - Carte di varie famiglie e persone

- 478 Carte Argelati, 1600-1671.
479-489 Carte Poeti, 1309-sec. XVIII.
490-500 Carte Ariosti, 1344-1783.
501 Carte Pappafava, 1625-1655.
502-508 Carte di diversi, 1353-1840.

Fin qui l'ordinamento dato dal Dallari.

Delle carte donate nel 1908 dall'Amministrazione degli Ospedali, salvo una sommaria e non completa indicazione², non era mai stato redatto un elenco dettagliato; il materiale di questa « Aggiunta all'archivio Gozzadini » è stato così distribuito continuando la numerazione progressiva data alla parte ordinata dal Dallari:

- 509-531 Gozzadini-Caprara: istrumenti, 1630-1871.
532-545 Gozzadini-Caprara: filze di cassa, 1781-1805.
546-587 Amministrazione di Giuseppe Gozzadini investito del priorato di S. Bartolomeo di Porta Ravennana, 1786-1846.
588-622 Amministrazione di Giovanni Gozzadini, 1829-1874.
623-629 Amministrazione di Giovanni Gozzadini e di Gozzadina Gozzadini Zucchini, 1871-1894.
630-637 Amministrazione di Gozzadina Gozzadini Zucchini, 1886-1896.
638-718 Libri contabili Gozzadini e Gozzadini-Caprara, 1782-1893.
719-721 Gozzadini-Pappafava: carteggi e lettere varie, sec. XIX.

Dei cartoni, mazzi e registri dal n. 509 al 721, che non erano mai stati partitamente descritti, si è compilato l'inventario. Giova notare che tutta questa parte è composta in prevalenza di registri contabili e di filze di cassa relative all'amministrazione dei beni rustici dei Gozzadini, soprattutto nel sec. XIX, e pertanto non vi è chi non veda quale interesse rivesta tale materiale, finora trascurato, per le ricerche di storia economica.

MARIO FANTI

² Cfr. « L'Archiginnasio », XLVI-XLVII (1951-1952), p. 65.

I primi statuti della compagnia bolognese dei poveri vergognosi

1 - « Pauperes mendicare erubescetes, longe maiores, quam pauperes mendicantes, sustinent necessitates »¹, affermava Leone X nella bolla *Illius qui charitas* (1520), condensando in poche parole una somma di considerazioni psicologiche e morali che da secoli accompagnavano (e per qualche secolo ancora accompagneranno) la figura del decaduto, del « povero vergognoso ». Pochissimi anni prima a Bologna era stata fondata una compagnia di laici esclusivamente dedita al sostegno dei poveri vergognosi, una compagnia che subito si sviluppò, si arricchì di lasciti, si integrò profondamente nella vita cittadina, e che si doveva dimostrare sorprendentemente vitale, tanto da riuscire a sopravvivere sia alle soppressioni napoleoniche sia a quelle dello stato liberale italiano. Gli statuti qui pubblicati, quasi certamente redatti, come vedremo, nel 1507, ne descrivono con chiarezza l'ambito di intervento, il funzionamento tecnico, le preoccupazioni morali, sociali e politiche; e fanno emergere pratiche e stati d'animo che, lungi dall'essere legati a contingenze locali, trovano precisi corrispettivi nelle correnti più avanzate della cultura del tempo. Basta per questo confrontare gli statuti bolognesi con le pagine dedicate ai poveri vergognosi nel *De subventione pauperum* di Juan Luis Vives, l'opera che intorno al 1526 definì i nuovi indirizzi nel campo dell'as-

¹ *Magnum Bullarium Romanum*, ed. novissima, I, Lugduni 1692, p. 605. La *Illius qui charitas* fu emanata per approvare l'Arciconfraternita della Carità di Roma, che aveva nel soccorso ai poveri vergognosi uno dei suoi principali obiettivi.

sistenza delle borghesie urbane cattoliche (e non solo fiamminghe, anche se l'autore aveva rivolto il suo scritto ai magistrati di Bruges). Dice dunque il testo del Vives, nella traduzione italiana ad opera di Giovanni Domenico Tarsia che uscì a Venezia nel 1545:

« Di colui poscia, il quale sia stato già felice, né per sua vergognosa cagione sia divenuto misero, devesi certo havere grandissima compassione: e ciò, o vero per lo avviso della comune sorte, e quasi come di un certo essemplio di altrui; o vero perché prova vie maggiore miseria colui, al quale resta ancora qualche senso della poco a dietro goduta felicità. »²

La figura del povero vergognoso viene così individuata per certi caratteri strettamente psicologici; e a questi suoi caratteri, afferma in sostanza Vives, occorre calibrare tutti gli interventi, come d'altra parte è già stato fatto da « molti altri »³. Infatti

« Né si dé aspettare che gli ingenuamente rilevati espongano, et facciano istessi palesi le loro necessità: anzi si debbono elle con diligentia cercare, et di nascosto soccorrerle... Et certo è da provvedere che coloro, i quali sono honestamente e liberalmente istituiti, non siano dalla vergogna confusi: la quale suole alloro essere molto più noiosa et molto più grave che non è ad essi utile, o grato il beneficio. »

Di fronte alla specificità di questa categoria di poveri sarà bene pertanto servirsi di incaricati, i quali « cercheranno queste tali occulte necessità, et riferirane al Senato et ai ricchi, tacendo nondimeno il nome di quelli per infino che serà loro sovvenuto »; ma dopo l'elargizione dell'elemosina si permetterà ai benefattori ed ai beneficiati di conoscere le loro reciproche identità, e questo affinché i secondi « sappiano a cui habbino ad essere ubbligati: né dall'una o dall'altra parte vi sia suspitione alcuna ». Eccettuati naturalmente i casi in cui « non fusse per avventura cotanta la dignità

² *Il modo del sovvenire a' poveri di Lodovico Vives nuovamente tradotto di latino in volgare*, in Venetia, per Curtio Troiano de i Navò, 1545, c. 64v. Il bilancio più recente dell'opera dell'umanista spagnolo è dato dall'introduzione di A. Saitta a L. VIVES, *De subventione pauperum*, Firenze 1973 (nuova edizione del testo originale latino).

³ Fra questi « molti altri » può darsi che Vives avesse presente anche l'istituzione bolognese, perché una delle più moderne al tempo in cui egli scriveva il suo trattato, e perché pubblicizzata nel 1511 da un breve di Giulio II (per il quale si veda più avanti alla nota 20)

del bisognoso, che non deggia essere ridotto in pericolo di cotal vergogna »⁴.

I criteri di opportunità e di morale fissati da Vives saranno messi in pratica da numerosissime amministrazioni cittadine nel corso del '500 e, come si è detto, sono molto simili anche a quelli elaborati minuziosamente alcuni anni prima dai confratelli bolognesi, che pur si muovevano al di fuori della prospettiva di municipalizzazione dell'assistenza in cui stava invece una delle principali novità delle proposte di Vives. Ma se il testo dell'umanista spagnolo, per la sua autorevolezza e la quasi contemporaneità, costituisce un'eccellente introduzione alla lettura degli statuti bolognesi, questi ultimi fanno pur sempre parte di un diverso genere letterario, e contengono perciò importanti spunti assenti dal *De subventione*, riguardanti soprattutto la funzione sociale dell'assistenza ai vergognosi e il significato profondo dei privilegi ad essi garantiti, anzi il significato della loro stessa esistenza. Di questi problemi generali mi sono già occupato in un lavoro precedente⁵, nel quale, traendo occasione proprio dal contenuto degli statuti che qui si pubblicano, ho mostrato come la figura del povero vergognoso permetta il soddisfacimento di una delle principali esigenze della società di ordini, quella di fornire di sé un'immagine di immutabilità: la cura per questa categoria di poveri, con la quale si cercava di attenuare e mascherare i casi troppo evidenti di mobilità sociale discendente, sarebbe infatti il corrispettivo speculare di tutte le disposizioni che rendevano ardui i cambiamenti di « stato » ai nuovi ricchi, della legislazione contraria alla mobilità ascendente insomma. Il tutto naturalmente all'interno di società come quelle di ordini, in cui i criteri riconosciuti della stratificazione sociale non coincidono di necessità con quelli della stratificazione economica; mentre è evidente che ove tale coincidenza, almeno tendenzialmente, si verifici, non c'è più spazio e funzione per il povero vergognoso. E difatti la soppressione della compagnia bolognese, riuscita solo momentaneamente a Napoleone, neppure tentata in concreto dai governi postunitari, è stata di nuovo decisa in base alla recente legislazione sugli istituti di pubblica assistenza

⁴ *Il modo del sovvenire*, cit., cc. 64v-65r.

⁵ Cfr., di chi scrive, *Povertà, vergogna e povertà vergognosa*, in « Società e storia », II (1979), pp. 305-337. A questo scritto si rimanda per un esame delle problematiche generali e di metodo connesse con la storia dei poveri vergognosi e della povertà vergognosa.

e beneficenza, ed ha suscitato un'opposizione fondata su argomentazioni generali di metodo politico più che non specifiche e di merito.

Come si vede la storia dei poveri vergognosi si inquadra in uno sfondo molto ampio di problemi, che chiamano in causa gli assetti stessi delle società preindustriali. In questa sede tuttavia non intendo ritornare su temi generali di questo tipo; mi soffermerò invece, con maggiore ampiezza di quanto non abbia già fatto, e con l'appoggio di una ulteriore documentazione⁶, sulle questioni intrinsecamente legate al testo qui presentato, e indispensabili alla sua precisa collocazione e comprensione.

2 - Per porre nei suoi termini esatti il problema delle date di fondazione della compagnia e di redazione degli statuti occorre richiamare le precedenti esperienze bolognesi di soccorso ai poveri vergognosi, non già perché vi siano legami di continuità istituzionale fra i diversi momenti, come da secoli sostiene la maggior parte dell'erudizione e della storiografia locali, ma anzi proprio per dimostrare il contrario. Dato che Bologna «sovrabbonda di scrittori e di opere di storia patria, ma pochi ne ha che siano guida sicura in cui porre fidanza», come affermava all'inizio del '900 L. Breventani⁷, sarà meglio perciò partire direttamente dall'esame delle fonti; e solo in un secondo momento passare in rassegna i risultati di una tradizione di studi errata e contraddittoria, che pone l'origine della compagnia talora all'inizio del '300, talora negli anni 1478-79, talora nel 1495.

Pare dunque che già nel 1294 il vescovo della città avesse dato incarico ad una persona di sua fiducia di raccogliere elemosine per i poveri vergognosi. Nel 1304 il compito fu assunto da certi frati chiamati apposta da Piacenza dal vescovo Uberto, e perciò detti *fratres verecundorum*, i quali sotto la guida di frate «Tubertinus» costruirono le proprie abitazioni ed una chiesa nella parrocchia di S. Andrea de' Piatasi, sul terreno attualmente occupato dalla chiesa della Madonna di Galliera, e intitolarono il luogo allo Spirito Santo.

⁶ In *Povertà, vergogna*, cit. si sono presentate rapidamente le sole conclusioni relative al problema della datazione degli statuti, ma senza un dettagliato esame delle fonti.

⁷ L. BREVENTANI, *Supplemento alle Cose Notabili di Bologna e alla Miscelanea Storico-Patria di Giuseppe Guidicini*, Bologna 1908, p. 5.

Quasi certamente infatti essi facevano parte del *Consortium Sancti Spiritus*, fondato nel 1262-63 a Cremona dal beato Facio e impiantatosi a Piacenza nel 1268, un ordine che sin dalla sua origine si era distinto nell'attività a favore dei *pauperes verecundi*. L'ultima notizia dell'esistenza dei *fratres verecundorum* in Bologna è del 1333⁸. Dopodiché abbiamo un lungo vuoto documentario che giunge fino al 1481, quando il protonotario apostolico Giovanni de' Nigri, luogotenente generale del legato card. Francesco Gonzaga, concedeva a cinque laici l'autorizzazione a ricostruire un oratorio dove anticamente era una «ecclesia quedam sub Sancti Spiritus invocatione»⁹. Un tempo, nota il luogotenente legatizio, lì aveva avuto sede un'opera assistenziale importante e meritevole:

«nonnulli Christi fideles viri pie atque religiose degentes et eidem ecclesie Sancti Spiritus in divinis deservientes fratres verecundorum vulgariter nun-

⁸ Per quanto riguarda i *fratres verecundorum* (o dello Spirito Santo) in Bologna cfr. G. GUIDICINI, *Cose notabili della città di Bologna*, II, Bologna 1868, pp. 209-210. Ho presentato le notizie con formule prudenziali perché il Guidicini è uno di quegli eruditi di cui occorre di tanto in tanto diffidare, anche se in questo caso egli afferma di essersi basato su precise fonti documentarie (solo alcune sono indicate per esteso). Un dato certo emerge però dalla descrizione di Piacenza composta fra Tre e Quattrocento dal cronachista Giovanni Musso: i frati dello Spirito Santo «habent ex officio dare elemosynas pauperibus verecundis... Isti etiam fratres Consortii Placentiae fecerunt multas domos in aliis Civitatibus, sicut... in Soncino, Parma, Bononia et in Faventia» (J. DE MUSSIS, *Chronicon placentinum*, in RR.II.SS., t. XVI, coll. 569-570). Finora comunque non era mai stato rilevato che questi frati piacentini insediatisi a Bologna non erano se non una filiazione dell'ordine cremonese dello Spirito Santo, sulla cui origine, natura ed espansione in Emilia cfr. A. VAUCHEZ, *Sainteté laïque au XIII^e siècle: la vie du bienheureux Facio de Crémone (v. 1196-1272)*, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes», LXXXIV (1972), pp. 25-29 (dove si correggono alcune affermazioni del pur utile lavoro di G. TAMMI, *Il codice del Consorzio dello Spirito Santo in Piacenza*, Piacenza 1957, pp. 3-6, 43-51). Ho ritenuto superfluo compiere ulteriori ricerche sulla presenza dei *fratres verecundorum* in Bologna, poiché la loro congregazione vi fu precocemente soppressa, come si evince dalla documentazione qui sotto proposta, e poiché la compagnia dei vergognosi sorse in un periodo di molto successivo a quella soppressione. Va poi aggiunto che la storia generale dell'ordine dello Spirito Santo resta ancora tutta da scrivere.

⁹ Il documento è posseduto dall'Archivio Storico dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi in Bologna (d'ora innanzi indicato semplicemente con AVB), + Lib. 1 num. 1, cc. non num., in copia settecentesca la cui conformità con l'originale «conservato in camera Actorum, Archivoque publico» è attestata in calce dal notaio Antonio Franceschini (20 novembre 1753). Le ragioni della presenza nell'archivio dei vergognosi di questo documento (come pure di quelli citati alle note 10 e 15) sono esposte nel paragrafo 3.

cupati per civitatem Bononie elemosinas queritabant, et ex collectis elemosinis civibus ceterisque pro tempore civitatis eiusdem incolis ob adversam fortunam, vel multiplicem filiorum numerum mira paupertate depressis, qui absque proprio et attinentium suorum gravi ignominia mendicare non potuissent, opportune atque secrete succurrebant, quo etiam mulierum et virginum pudicitia multarum servabatur illesa.»

Ma poi era accaduto che i *fratres verecundorum* avevano iniziato a tralignare sul piano istituzionale e morale:

« viri alii minus pietatis et religionis amatores eo in loco successerunt qui derelictis pauperibus elemosinis abutentes variis modis ignominiosi tandem penitus defecerunt: quorum etiam perdita opera mos ille optimus desuetudine ablatum est. »¹⁰

La compagnia fu perciò soppressa, ricorda il luogotenente, la chiesa ridotta a semplice oratorio e, « non sine populi displicentia et murmure », tutto il complesso cadde in grave stato di abbandono, « parietum superioribus partibus deiectis, tectoque usque ad inferius solarium demmisso, campanis quoque inde sublatis ». Questo stato di cose infine dispiacque a Dio stesso, che perciò già da molti mesi in qua (« a quampluribus mensibus citra »)¹¹ ha spinto folle sempre crescenti di bolognesi e stranieri a visitare « figuram quandam Beate Marie Virginis... in reliquo anterioris parietis ecclesie... priscis temporibus depictam ». E, sia detto per inciso, l'interessamento divino dovette sembrare tanto più comprensibile se si tiene conto di una precisazione fornita da Cherubino Ghirardacci, a dire del quale la chiesetta era stata adibita « per stalla da cavalli », mentre il portico che ospitava la pittura della Vergine era rimasto accessibile al pubblico: « et per esser il luogo molto scuro, quivi sotto in un angolo gli passaggeri, senza accorgersi della detta

¹⁰ I particolari del tralignamento dei *fratres verecundorum* rimangono misteriosi. In una successiva autorizzazione in favore dell'oratorio da poco ricostruito, emessa nel 1496 dal luogotenente del legato card. Ascanio Maria Sforza (AVB, + Lib. 1, num. 2, cc. non num.; anche questa in copia del 1753), si dice che essi avevano imboccato « viam universe carnis », cosicché « corruptis moribus in lascivos usus elemosinis abutebantur ».

¹¹ La rinascita della devozione per l'oratorio diroccato risale dunque a parecchi mesi prima del 12 agosto 1481, data di emanazione della prima autorizzazione vicelegatizia. Il documento citato alla nota 10, datato 29 aprile 1496, a sua volta osserva come i miracoli iniziarono « iam sunt anni decem et octo vel circa », cioè grosso modo nel 1478: il che sostanzialmente coincide con « molti mesi » prima dell'agosto 1481. E anche i passi del Nadi e del Ghirardacci citati alle note 12, 17 e 18 pongono la vicenda nel 1478.

immagine, rendevano il debito alla natura »¹². Ma, tornando alle parole del vicelegato, pare che la nuova devozione si sia facilmente imposta anche perché ai fedeli si sono subito prospettati concreti incentivi:

« ut eo libentius... confluerent illuc... ante figuram prefactam innumerabilia fere miracula super iis qui variis languoribus infirmabantur, vel a spiritibus immundis oppressi vexabantur pristinae omnes sanitati atque libertati restituendo sua immensa clementia [Deus] operatus est et operatur in dies. »

Per tutti questi motivi dunque i cinque laici hanno iniziato a ricostruire il vecchio oratorio, un'opera che il vicelegato auspica possa continuare perché esso torni ad essere sede di pratiche di devozione e carità¹³; e intanto si autorizzano i nuovi responsabili a custodire ed usare « oblationes, elemosinas et munera » che vengono lasciati dai visitatori della miracolosa immagine. Ma qui è il punto che soprattutto ci interessa: il documento non definisce in nessun modo quali debbano essere i beneficiari di quelle elargizioni, anzi per il momento pare che quasi tutto venga ingoiato dal lavoro di ricostruzione. Tuttavia specifiche categorie di poveri non emergono chiaramente neppure dalla successiva autorizzazione vicelegatizia del 1496, che pure ha per principale oggetto le elemosine distribuite dalla compagnia, ormai detta di Santa Maria di Galliera¹⁴, e neppure infine dal breve di approvazione e conferma di

¹² C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, parte terza, per cura di A. Sorbelli, Bologna 1933, p. 219 (non bisogna però dimenticare che l'*Historia* fu scritta un secolo dopo gli avvenimenti in questione: cfr. infatti, per la sua composizione, la prefazione di Sorbelli alle pp. XLI-XLV). A proposito dello stato di degradazione della chiesetta, il documento vicelegatizio che stiamo commentando si limita a dire che essa era « ad usum ignominiosum deductam ».

¹³ Da questa parte del documento, che per brevità qui non si riporta, risulta inequivocabilmente che nell'agosto del 1481 la ricostruzione dell'oratorio era già avviata ma non completata. Il che conferma la tesi espressa (sulla base di fonti in gran parte diverse dalle nostre) da G. ZUCCHINI, *La Chiesa di S. Maria di Galliera in Bologna*, in « Bologna. Rivista mensile del Comune », XXII (1935), n. 11-12, pp. 8-9, secondo cui la ricostruzione cominciò nel 1479 ed era già a buon punto nel 1481 (ma la facciata fu terminata cinque anni più tardi). Il saggio dello Zucchini è il contributo più importante alla storia artistica del luogo, ma per il problema della fondazione della compagnia dei vergognosi si limita a riassumere i dati offerti dal Guidicini, sulla cui insufficienza ci soffermeremo più avanti.

¹⁴ L'intestazione è infatti « Facultas distribuendi elemosinas et oblationes ac fructus honorum oratorij sancte Marie de Galliera pauperibus et domicellis maritandis ». Se i poveri chiamati in causa sono sempre assolutamente generici, le fanciulle da dotare costituiscono una categoria già più individuata; ma nulla nel

tutte le precedenti disposizioni emesso da Giulio II il 19 dicembre 1506, durante il suo soggiorno a Bologna¹⁵. Nel mondo rigidamente regolamentato delle confraternite è difficile credere che un eventuale preciso interesse per i poveri vergognosi sarebbe stato sottomesso, tanto più che si trattava di un'attività considerata fra le più qualificanti e ricche di implicazioni simboliche. D'altra parte lo statuto della compagnia dei vergognosi (di cui diamo per il momento scontata la fondazione), non fa cenno ad alcun precedente in ambito locale, mentre ricorda ciò che già è stato fatto « in qualche città d'Itaglia, et etiam fora de Itaglia » (proemio): e se era comprensibile la dimenticanza degli antichi *fratres verecundorum*, non altrettanto comprensibile sarebbe stato passare sotto silenzio la recente e attiva congregazione di Galliera. Tenendo presenti tutte queste circostanze è pertanto lecito ritenere che quest'ultima non avesse fra i suoi fini istituzionali il soccorso ai vergognosi, e che fosse inoltre priva di qualsiasi rapporto di parentela con la compagnia dei poveri vergognosi. Ma probabilmente non sarebbe nata in seguito tanta confusione di date e di fatti se le due istituzioni non fossero state ospitate, fra l'inizio del '500 ed il 1621, dalla medesima sede fisica, che per di più corrispondeva a quella che già era stata dei *fratres verecundorum*.

3 - I particolari della vicenda sono messi in luce da una compilazione manoscritta, breve ma utilissima, che fu redatta nel 1777 dall'allora economo coadiutore dell'opera dei vergognosi Francesco Maria Francia¹⁶, e che finora non mi risulta sia mai stata segnalata e sfruttata. Scopo delle « faticose, e stentate ricerche » dell'autore era stato di « radunare le notizie, e del tempo, nel quale ebbe origine » la compagnia, « e de' siti, ne' quali si è an-

testo fa pensare che esse dovessero essere forzatamente decadute, anzi si insiste sull'estrema discrezionalità dei confratelli nell'esplicare « libere et licite » questa loro attività benefica.

¹⁵ AVB, Lib. 1, num. 3, cc. non num. (sempre in copia autenticata nel 1753). Anche qui si parla semplicemente di elemosine « pauperibus et egenis etiam in auxilium pauperes domicellas maritandi ».

¹⁶ Cfr. F. M. FRANCIA, *Dal 25 marzo 1494 a tutto l'anno 1777. Succinta esposizione dell'origine e proseguimento a tutto il suindicato anno della congregazione dei procuratori dell'opera vergognosi e governatori del conservatorio di S. Marta in Bologna*, AVB, + Lib. 71 num. 4 primo, cc. 11 non num. Lo scritto fu composto in quel medesimo 1777, come si deduce da quanto detto nell'ultima carta.

data... trasferendo la sua residenza »: argomento sul quale gli « autori della storia di Bologna... non si sono estesi abbastanza », tanto che era stato necessario riprendere dall'inizio la questione. Sulla base dei suoi « opportuni recapiti, ed autentici » ci informa dunque il Francia che la compagnia, subito dopo la fondazione, si installò presso il convento dei domenicani, in un locale posto sopra la sala della compagnia della Croce, dove tuttavia i confratelli ben presto si resero conto di non avere spazio sufficiente per le loro svariate attività. Essendo inoltre il luogo « di qualche soggezione » si posero alla ricerca di una nuova sede, e « senza molto differire, e senza veruna spesa sortiron l'intento ». Infatti

« era stata anni prima deputata la congregazione de' signori ufficiali, ed operarij di S. Maria di Galliera, dalli quali erasi poi fatto erigere non solamente l'oratorio, o chiesa dedicata alla Beata Vergine, ma anche alquanto di abitazione contigua, e di questa cortesemente ne assegnarono parte alli signori procuratori delli poveri vergognosi senza gravarli della minima corrisposta. »

Non è noto quando esattamente cominciò questa forma di ospitalità. Il più antico documento che, a prezzo « di fatica, e di pensiero », il Francia dice di aver ritrovato al riguardo è del 1556, ma egli osserva anche come esso faccia presupporre una situazione esistente da tempo. Comunque in quella sede i procuratori dei vergognosi rimasero fino al 1621 quando, essendo passato l'oratorio di Galliera sotto la giurisdizione dei Filippini, con loro grande « sconcerto » essi furono rudemente sfrattati in capo a tre giorni, iniziando da quel momento una vorticoso serie di traslochi: « destino », commenta più avanti il Francia, « a cui per lo più soggiace chi deve star a pigione ». Ma prima di proseguire nel suo discorso l'autore introduce qui un'osservazione che denota in lui una grande sensibilità ai modi di formazione e di trasmissione delle sue fonti:

« sarà opportuno se si avverte che l'esser state per un secolo, ed assai più le predette due congregazioni [della Madonna di Galliera e dei poveri vergognosi] in un recinto ha prodotto che moltissimi dei posterì le hanno tenute per una sola congregazione, e tanto più si sarà estesa tale opinione che che lo sbalio è di recente caduto per sino nell'opera stessa de' poveri vergognosi, mentre nel suo archivio esiste copia autentica di tre recapiti, che vedesi estradata dall'archivio pubblico nel dì 20 novembre 1753. »

I tre « recapiti », di seguito elencati, sono proprio quelli di cui ci

siamo serviti per delineare le vicende della ricostruzione dell'oratorio dei *fratres verecundorum* da parte dei confratelli di Galliera (e cioè le due autorizzazioni vicelegatizie del 1481 e 1496 e il breve papale del 1506), e sono ancora oggi posti all'inizio della prima busta (o libro) dell'archivio dell'opera dei vergognosi. Ma continuando a dipanare i fili di questo imbroglio archivistico-documentario, nota ancora l'attento economo:

« tale copia non per altro fu procurata, ed indi posta in principio dell'archivio di detta opera, se non perché supposta di recapiti riguardanti l'erezione dell'opera stessa, quando lo sono unicamente per la congregazione de' predetti signori ufficiali, ed operarij di S. Maria di Galliera, che rimase poi estinta nell'anno 1621. »

Col che dunque il quadro globale si chiarifica, ogni istituzione riacquista la sua identità e le sue funzioni, e con grande semplicità viene fatta giustizia delle infinite confusioni avallate dai più famosi « autori della storia di Bologna ».

4 - Sgombrato il campo da ogni equivoco, è possibile ora individuare gli anni in cui la compagnia fu fondata e quelli in cui ne furono redatti gli statuti. Purtroppo ben poca è la documentazione utile a questo scopo: in particolare l'archivio dell'opera dei vergognosi, ricco e ben ordinato per tutto ciò che attiene all'amministrazione dei beni dal '600 in poi, è però « scarso di documenti antichi », come notava già il Francia con rammarico. Forse l'unica testimonianza davvero contemporanea è fornita dal muratore-architetto Gaspare Nadi che, come è noto, raccontò nel suo *Diario* i fatti della città fino al 1504, anno in cui morì:

« Rechorde de la chompagnia de vergogniussi fo fata de l'anno 1495 la quale vano one festa per le chiesse chon la chapa indoso de roso domandando per li puoveri vergogniusse e sostenono quili che sono venuti in povertà messer idio li sovegna de l'anema e di chuorpi. »¹⁷

¹⁷ G. NADI, *Diario bolognese*, a cura di C. Ricci e A. Bacchi della Lega, Bologna 1886, p. 193. Bisogna inoltre osservare che il Nadi ancora distingue con chiarezza fra compagnia dei vergognosi, compagnia di Galliera e *fratres verecundorum*: sotto l'anno 1479 infatti egli ricorda l'inizio, avvenuto l'anno prima, dei miracoli ad opera della Madonna « de la chiesia la quale anticamente se chiamava la chiesia de li frati vergogniussi vestivano de negro a modo de priete » (p. 87), senza però stabilire connessioni fra questo fatto e la nascita nel 1495 della nuova compagnia dei vergognosi.

All'incirca tre quarti di secolo dopo il Ghirardacci farà eco puntualmente al suo modesto predecessore, registrando anch'egli nella propria *Historia* la medesima notizia fra le altre del 1495: « Si fa quest'anno la compagnia de' vergognosi, li quali andavano vestiti di cappa rossa, cercando nelle chiese et alle case »¹⁸. Nonostante che siano rimasti per lunghissimo tempo inediti sia il *Diario* che questa parte della *Historia*, con ogni probabilità è su questi passi che si sono principalmente basati tutti coloro che da allora in poi hanno parlato della compagnia, anche se quasi mai le due fonti (e soprattutto il Nadi) sono state esplicitamente citate¹⁹. Nessuno invece pare aver tenuto conto delle informazioni molto più ricche contenute nei primi statuti, che pure permettono di giungere a datazioni più sicure e articolate di quella da sempre proposta sulla scia del cronista e dello storiografo cinquecenteschi.

Nel secondo capoverso del proemio si legge che « alcuni patri del convento di S. Domenico di Bologna invitati etiam da alcuni buoni cittadini », considerando che « in qualche città d'Itaglia, et etiam fora de Itaglia assai onestamente si provvedeva alli poveri alli quali era qualche vergogna el mendicare per esser caduti, e venuti in povertà delli loro stati e condizioni », decisero di « instituire, et ordinare una compagnia nell'anno 1495 alli 25 di marzo... de X cittadini, li quali fossero chiamati Procuratori de poveri vergognosi della città di Bologna ». La notizia è netta e precisa ma la situazione si complica in base a quanto viene detto nel successivo capoverso. Infatti « in prima » da parte del priore di San Domenico « fu fatta ellezzione de frate Antonio de Olandia del detto monastero » perché cercasse per la città dieci cittadini ricchi, onesti e pii disposti a prendersi carico dell'iniziativa. Dietro consiglio

¹⁸ GHIRARDACCI, *Historia*, cit., III, p. 286. Dopo queste parole il Ghirardacci passa subito ad altro, nè vi è qui alcun accenno alla compagnia di S. Maria di Galliera. Fra gli avvenimenti del 1478 invece (p. 219), parlando della ricostruzione dell'oratorio di Galliera, egli aveva fatto una grande confusione fra compagnia dei vergognosi, compagnia di Galliera e (pare, anche se essi non sono nominati così) *fratres verecundorum*. La notizia relativa al 1495 è detta in modo più netto e sicuro; si ha tuttavia l'impressione che già per il Ghirardacci, diversamente dal Nadi, la situazione non dovesse essere più molto chiara.

¹⁹ Come si sa la terza parte dell'opera del Ghirardacci fu edita solo a metà '700 e immediatamente distrutta, salvo un esemplare (cfr. le pp. LXXX-CXVI della prefazione di Sorbelli alla cit. ediz. della *Historia*). Essa però circolava per Bologna in numerosissime versioni manoscritte e deve quindi aver contribuito alla diffusione della notizia del 1495 molto più del *Diario* del Nadi, ben poco conosciuto prima della pubblicazione nel 1886.

di « vari cittadini da bene » il frate fece infine la sua scelta, e i dieci si riunirono e « fermarono el suo proposito animo e volontà » di impegnarsi insieme e per tutta la vita a soccorrere i poveri vergognosi; dopodiché essi

« pigliarono certo modo di provvedere a dicti poveri vergognosi nel quale seguirono più anni secondo li guidava lo Spirito Santo senza altri capitoli scripti. E considerando che dicto modo et observanza era bono et utile a dicti poveri, se delibrono di voler ridurlo in scripto per fondamento e governo de dicta compagnia e suoi successori nelli infrascripti capitoli. »

Pare insomma che la fondazione di fatto, ad opera di Antonio d'Olanda, non coincida con la redazione degli statuti, e che ciò che si dice del 25 marzo 1495 non sia altro che una rievocazione a posteriori (fatta nel momento della redazione) della data in cui il frate iniziò il suo compito; a tale data sarebbero seguiti « più anni » di attività « senza altri capitoli scripti », culminati poi nella formulazione degli statuti, che sarebbero quindi necessariamente posteriori al 1495. Difatti questa interpretazione è confermata dal richiamo, effettuato nel primo capoverso del proemio, al pontefice « a laude » del quale, oltre che di Dio, della Vergine e dei santi, « sono facti li infrascripti capitoli »; e il papa nominato è Giulio II, che fu eletto nel 1503. Ne consegue allora che successive al 1503, in quanto contemporanee alla redazione degli statuti (come si deduce oltre tutto dai tempi verbali e dalle espressioni usate), sarebbero anche alcune importanti disposizioni, come quella concernente l'aumento a dodici del numero dei confratelli, benché « fin qui » essi siano stati dieci, così da essere « per l'avvenire et al presente dodice cittadini », guidati da un padre spirituale che al momento è « el venerando patre frate Paolo da Millano mastro de teologia ». Ma se il termine *post quem* della redazione degli statuti va collocato con certezza nel 1503, termine *ante quem* deve invece essere considerato il 1511: il 19 luglio di quell'anno infatti Giulio II indirizzava un breve « confratribus procuratoribus pauperum verecundorum » di Bologna, in cui approvava e confermava la loro iniziativa, dato il benefico scopo a cui era rivolta, ed il suo essere posta « sub certis laudabilibus statutis et constitutionibus sacris canonibus non contrariis »²⁰.

²⁰ Il breve di Giulio II è parzialmente pubblicato in P. PASCHINI, *La beneficenza in Italia e le « Compagnie del Divino Amore » nei primi decenni del Cin-*

5 - L'attento esame degli statuti fornisce però numerose altre indicazioni, che permettono di stringere ulteriormente il nodo di anni che abbiamo per ora individuato. Del domenicano « fr. Antonius de Hollandia » sappiamo che fu ordinato sacerdote a Bologna nel 1484, che partecipò ad una congregazione del convento di San Domenico nel 1487, e che nel 1490 sottoscrisse il testamento di un mercante della città; dopodiché non ci sono più sue tracce a Bologna. Un domenicano del medesimo nome è invece presente a Firenze in anni successivi, prima come consigliere del Savonarola nell'ultimo periodo della vita di questi, poi, nel 1499, come vicario generale dei conventi riformati della congregazione toscano-romana; risulta inoltre che egli trovò la morte quello stesso anno, a Viterbo, mentre nella sua nuova veste di vicario si stava recando a Roma²¹. Dell'altro domenicano citato, Paolo da Milano, le notizie sono più scarse, perché si sa soltanto che un « fr. Paulus de Mediolano » prese parte alle congregazioni conventuali bolognesi del 1471 e del 1475²². Ma è evidente che le informazioni relative ad entrambi i frati sono inutilizzabili per il nostro scopo, che è di collocare con più precisione la redazione degli statuti all'interno del periodo 1503-1511 e, se possibile, di confermare la data del 1495. Quanto ai dieci cittadini raccolti da Antonio d'Olanda e ai dodici che affiancano Paolo da Milano, l'unico di cui, oltre al nome, si dia qualche significativa indicazione (« eximio

quecento, Roma 1925, p. 93. Del breve è data una traduzione italiana nello stesso volume manoscritto che contiene gli statuti della compagnia dei vergognosi (AVB, *Economato*, cc. 21-25), per il quale si veda più avanti al paragrafo 6.

²¹ Per le notizie su « Antonius de Hollandia » a Bologna cfr. C. PIANA, *Ricerche sulle Università di Bologna e di Parma nel secolo XV*, Florentiae 1963, pp. 200, 214, 270; per Antonio d'Olanda consigliere del Savonarola cfr. R. CREYTENS, *Il Direttorio di Roberto Ubaldini da Gagliano O.P. per le Terziarie Collegiate di S. Caterina da Siena in Firenze*, in « Archivum Fratrum Praedicatorum », XXXIX (1969), p. 132; per la sua elezione a vicario e la sua morte nel 1499 cfr. ID., *Les actes Capitulaires de la Congrégation toscano-romaine O.P. (1496-1530)*, in « Archivum », cit., XL (1970), pp. 136, 196. Della direzione della compagnia dei vergognosi da parte del frate non ho trovato altre tracce all'infuori di quanto detto dagli statuti. Inoltre non esiste alcuna prova che questi dati si riferiscano tutti alla stessa persona: è però probabile, poiché non dovevano essere troppo numerosi in quei medesimi anni i domenicani di nome « Antonius de Hollandia » attivi fra Bologna e Firenze.

²² Su « Paulus de Mediolano » cfr. PIANA, *Ricerche sulle Università*, cit., pp. 113, 171. Naturalmente in questo caso si è meno certi che il personaggio sia lo stesso di quello citato dagli statuti, data la maggiore possibile frequenza del nome.

dottore di leggi»), e che quindi possa essere identificato con certezza, è Agostino Orsi, giudice e professore di diritto fino alla morte avvenuta nel 1511 o 1512²³; tuttavia anche questi dati non aggiungono nulla di risolutivo. Le identificazioni degli altri confratelli sono invece solo presuntive, trattandosi di nomi frequentissimi a Bologna, e necessiterebbero forse di maggiori indagini su altre fonti archivistiche; ma già sulla base delle fonti a stampa di cui mi sono servito esse paiono assai probabili, data una certa analogia di sorte fra i personaggi in questione, che sono quasi tutti accumulati anche da circostanze diverse dalla partecipazione alla compagnia dei vergognosi²⁴. Nel caso perciò che le

²³ Su Agostino Orsi, che fu anche Anziano nel 1508, cfr. G. N. PASQUALI ALIPOSTI, *Li Dottori bolognesi di Legge Canonica e Civile*, in Bologna, Presso Bartolomeo Cochi, 1620, p. 14; S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, in Bologna, Presso Gio. Battista Ferroni, 1670, p. 562; S. MAZZETTI, *Repertorio di tutti i Professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna 1848, p. 228. Per la verità questi diversi testi riportano notizie non completamente coincidenti, ma tutti concordano sul 1511 o 1512 come anni di morte, e sarebbe questo l'unico dato che potrebbe, se clamorosamente discordante, avere un significato per noi. Pare inoltre che nel 1497 Agostino Orsi possedesse una casa presso S. Giovanni in Monte, confinante con una casa di Floriano da Cedropiano (cfr. GUIDICINI, *Cose notabili*, cit., III, p. 238), un altro dei dieci cittadini raccolti da Antonio d'Olanda.

²⁴ Riporto qui le identificazioni e le principali notizie sui personaggi citati. Orsino degli Orsi fu creato Anziano da Giulio II nel 1506 (cfr. GHIRARDACCI, *Historia*, cit., III, p. 359; DOLFI, *Cronologia*, cit., p. 562). Giorgio Guastavillani fu Anziano, e fu uno dei venti magistrati con pieni poteri eletti dal popolo nel 1506 in attesa della venuta di Giulio II, dal quale fu poi nominato Gonfaloniere del popolo (cfr. GHIRARDACCI, pp. 352, 359; DOLFI, p. 418); sappiamo inoltre che era un setaiolo e, in base ad un estimo del 1502, che possedeva 5 tornature di terra (cfr. B. FAROLFI, *Strutture agrarie e crisi cittadina nel primo Cinquecento bolognese*, Bologna 1977, pp. 44-45). Ricciardo Pepoli, di cui si hanno notizie per la fine del '400, fu Anziano e sposo di una Malvezzi (cfr. DOLFI, p. 596). Gian Battista degli Amorini fu Dottore in Arti nel 1447 o 1448 e una sua casa è ricordata a proposito di certi lavori stradali nel 1497 (cfr. GHIRARDACCI, p. 293; MAZZETTI, *Repertorio*, cit., p. 22). Bartolomeo Bombaci fu creato Gonfaloniere del popolo da Giulio II nel 1506 (cfr. GHIRARDACCI, p. 359). Aiace Grato fu Anziano (cfr. DOLFI, p. 401). Per Floriano da Cedropiano e Agostino Orsi si veda alla nota precedente. Dei dieci cittadini del primo elenco non ho trovato nessuna notizia di Nestore Foscherari e Camillo Tartagna. Agostino Orsi, Ricciardo Pepoli e Aiace Grato ritornano anche nel successivo elenco dei dodici. Ecco ciò che riguarda gli altri nove nomi. Per Cristoforo degli Angelelli vedi alla nota 26. Ludovico Foscherari è ricordato per l'acquisto di una casa nel 1489, nel 1507 fu uno dei quaranta Consiglieri e Riformatori scelti dal papa, fu deposto dalla carica senatoria nel 1511 al ritorno dei Bentivoglio e reintegrato da Leone X nel 1513, e morì nel 1519 (cfr. GHIRARDACCI, p. 358; DOLFI, p. 329; GUIDICINI, *Cose notabili*, cit., II, p. 150). Petronio de' Banzi era fra i massimi proprietari ter-

identificazioni che propongo siano esatte, gli unici due personaggi che ci permettono di precisare con grande esattezza i tempi della redazione degli statuti sono Tommaso Cospì e Cristoforo degli Angelelli, entrambi del gruppo dei dodici che attorniano il padre Paolo da Milano proprio nel momento della redazione. Di Tommaso Cospì sappiamo infatti che morì qualche giorno prima del 17 marzo 1507²⁵, e di Cristoforo degli Angelelli che fu creato « cavaliere aurato » da Giulio II il primo gennaio di quel medesimo 1507²⁶; e difatti egli è l'unico dei confratelli citati che compaia col titolo di cavaliere. La somma di questi elementi permette allora di concludere non solo che la formulazione degli statuti avvenne sicuramente dopo il 1503 (anno dell'elezione di Giulio II, citato nel proemio) e prima del 1511 (anno del breve papale di conferma), ma addirittura che essa con ogni probabilità è compresa in un arco di poco più di due mesi, fra il 1 gennaio (quando Cristoforo degli Angelelli fu nominato cavaliere) e il 17

rieri (587 tornature) censiti dall'estimo del 1502 (cfr. FAROLFI, *Strutture agrarie*, cit., pp. 15, 56) e inoltre (ma è sempre la stessa persona?) fu Anziano nel 1542 (cfr. DOLFI, p. 73). Per Tommaso Cospì vedi alla nota 25. Giacomo Gessi, orefice (cfr. FAROLFI, *Strutture agrarie*, cit., p. 44), fu Anziano nel 1496 e uno dei venti eletti dal popolo nel 1506 (cfr. GHIRARDACCI, p. 352; DOLFI, p. 337). Bartolomeo Vitali fu Anziano nel 1506 (cfr. DOLFI, p. 705). Pier Andrea dal Giglio fu Anziano nel 1505, nel 1506 fu fra i venti eletti dal popolo e fra gli ambasciatori inviati presso Giulio II a Imola, e nel 1508 fu multato per il rifacimento di palazzo Marescotti (cfr. GHIRARDACCI, pp. 334, 352-353, 388); di professione era setaiolo e nel 1502 possedeva 116 tornature di terra (cfr. FAROLFI, *Strutture agrarie*, cit., pp. 44-45). Domenico Sampieri fu Anziano, fu multato per la stessa ragione del precedente, e nel 1512 incarcerato per motivi politici (cfr. DOLFI, p. 673). L'unico del gruppo dei dodici di cui non abbia trovato notizie è Giulio da Raigosa o Rigosa.

²⁵ « Essendo mancato a quisti di el Spectabile Collega Thomase di Cospì », scrivevano il 17 marzo 1507 i quaranta Consiglieri e Riformatori agli ambasciatori bolognesi a Roma (cfr. G. GOZZADINI, *Di alcuni avvenimenti in Bologna e nell'Emilia dal 1506 al 1511 e dei cardinali legati A. Ferrerio e F. Alidosi*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna », III s., vol. IV (1885-1886), pp. 77, 143). Il GHIRARDACCI sposta invece al 4 aprile la data della sua morte (cfr. p. 367). Oltre che Consigliere e Riformatore, Tommaso Cospì fu poi fatto da Giulio II Gonfaloniere del popolo; nel 1506 era anche stato uno dei venti eletti dal popolo (cfr. GHIRARDACCI, pp. 358-359, 367-368; DOLFI, p. 272). Come altri suoi colleghi procuratori dei vergognosi, anch'egli (con 275 tornature) si poneva tra i massimi proprietari bolognesi del 1502 (cfr. FAROLFI, *Strutture agrarie*, cit., pp. 15, 65).

²⁶ Sappiamo inoltre che Cristoforo degli Angelelli fu fatto Anziano da Giulio II nel 1506 e che nel 1507 fu uno dei Quaranta (cfr. GHIRARDACCI, p. 377; DOLFI, p. 48). La notizia della sua nomina a cavaliere è riportata dal Ghirardacci (p. 362).

marzo 1507 (termine *ante quem* della morte di Tommaso Cospi). Nulla di sostanziale inoltre contrasta con quanto detto dagli statuti (e dal cronista e dallo storiografo contemporanei o quasi) circa una fondazione di fatto nel 1495²⁷, ma nessun dato esterno si è aggiunto a confermarlo. Inutilizzabile infine per qualsiasi altra determinazione cronologica è una notizia offerta dal capitolo VIII degli statuti relativamente al deposito « delle farine, del formento e vini... in la casa della fabrica della Madonna de Galliera *nuovamente loco elletto*, et a noi concesso per gll'operarij della dicta fabrica »; infatti ci ha informati il Francia che il più antico atto rimasto di tale concessione è del 1556, ma che tuttavia l'uso dei locali della compagnia di Galliera risaliva già a tempi precedenti e imprecisati, per cui è impossibile dare un esatto significato temporale a quel « nuovamente »²⁸.

Nessuno degli storici e degli eruditi locali ha però sospettato che dietro le semplici notizie offerte dal Ghirardacci e (per chi lo conosceva) dal Nadi potesse esserci una situazione come quella che abbiamo fin qui tratteggiato. Il Guidicini si limita ad affermare che la compagnia fu fondata nel 1495, ignora l'esistenza di due momenti distinti per la fondazione e per la formalizzazione (seguito in questo dalla pubblicistica ufficiale dell'opera pia e dal Paschini)²⁹, e accredita la falsa notizia che Antonio d'Olanda fosse

²⁷ Il FRANCIA sostiene che la fondazione è del 1494, « benché in un recapito che doveva esser sicuro sia scritto del 1495 »: tuttavia egli non dichiara questo « recapito » fasullo (cfr. *Dal 25 marzo 1494*, cit.). Anche una pubblicazione ufficiale dell'opera pia contiene qualcosa di analogo là dove afferma che esistono registri contabili fin dal 25 marzo 1494 (cfr. *Opera dei Poveri Vergognosi di Bologna. Regole statutarie, patrimonio amministrato e tavole statistiche*, Bologna 1883, pp. 21-22). Ma di tali registri nell'archivio non esiste traccia; per cui, in mancanza di altri elementi, non resta che prendere per buono ciò che dicono le fonti narrative e gli statuti nella trascrizione che ci è pervenuta.

²⁸ Né è di aiuto la documentazione sulla storia architettonica di S. Maria di Galliera raccolta dallo Zucchini: da essa risulta solo che la facciata della casa dei confratelli di Galliera fu compiuta fra il 1510 e il 1518 (cfr. ZUCCHINI, *La Chiesa di S. Maria di Galliera*, cit., pp. 13-14). Questo tuttavia non impedisce che l'edificio, come emerge dalle nostre conclusioni, fosse già agibile prima del 1507, anno della redazione degli statuti (tanto più che la chiesa, lo si è detto alla nota 13, era già a buon punto nel 1481).

²⁹ Cfr. GUIDICINI, *Cose notabili*, cit., II, pp. 7-8, 210, e III, p. 164; *Opera dei Poveri Vergognosi di Bologna. Regole statutarie*, cit., pp. 5, 7; *Monografia del Conservatorio femminile di Santa Marta*, Bologna 1888, p. 8; PASCHINI, *La beneficenza*, cit., p. 9 e *Id.*, *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma 1945, p. 6. In questo filone si inseriscono anche l'articolo (siglato N.L.) *Cinque secoli di vita dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi*, ne « L'Avvenire

l'inquisitore della città, anche questa ripresa poi dal Paschini e frutto solo di una grossolana confusione di nomi³⁰. Già a partire dal '500 invece (e via via nei secoli successivi) altri studiosi di cose bolognesi, come il Vizani, il Masini, il Massei, il Muzzi, il Bosi e il Sassoli, anticipano la fondazione al 1478-79³¹, incorrendo così in una confusione fra compagnia dei vergognosi e oratorio di Galliera che fu inizialmente facilitata dalle particolarità dell'intera vicenda, e che ottenne una sorta di sanzione ufficiale con l'erronea

d'Italia », 1 luglio 1941, p. 4, e la modesta compilazione di R. GIACOMELLI, *Il cuore di Bologna*, Bologna 1963, pp. 239-241. Gli studi sul pauperismo e sull'assistenza nella Bologna cinquecentesca hanno tuttavia preso un nuovo impulso negli ultimi anni; anche se non si occupano del nostro tema, vale la pena di segnalare le monografie di G. CALORI, *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500: l'Opera Mendicanti*, Bologna 1972, e, ancor più, di M. FANTI, *La chiesa e la compagnia dei Poveri in Bologna. Una istituzione di mutuo soccorso nella società bolognese fra il Cinquecento e il Seicento*, Bologna 1977.

³⁰ Non c'è stato infatti alcun Antonio d'Olanda fra gli inquisitori bolognesi, ma semmai un Michele d'Olanda, che rivestì l'incarico dal 1457 al 1460 (secondo il *Catalogus Inquisitorum Bononiae ab anno MCCLXXIII usque ad haec nostra tempora*, Bononiae, Ex Typographia SS. Inquisitionis, 1761, p. 5), o dal 1474 al 1478 (secondo H. TODESCHINUS, *Catalogus Inquisitorum ordinis Fratrum Praedicatorum*, Archivio del convento di S. Domenico di Bologna, ms. I-17500, c. 28, redatto nel 1723).

³¹ Cfr. P. VIZANI, *Diece libri delle Historie della sua Patria*, in Bologna, presso gli Heredi di Gio. Rossi, 1596, p. 413; A. MASINI, *Bologna perlustrata*, terza impressione notabilmente accresciuta, I, in Bologna, per l'Erede di Vittorio Benacci, 1666, p. 98-99; G. MASSEI, *Sulla beneficenza e la istruzione pubblica in Bologna*, Lucca 1836, p. 52 (tuttavia nel successivo *La scienza medica della povertà ossia la beneficenza illuminata*, III, Firenze 1858, p. 231, il Massei propenderà per la data 1495 e attribuirà a quell'anno anche la redazione degli statuti); S. MUZZI, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1496*, V, Bologna 1843, p. 71; G. BOSI, *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee*, I, Bologna 1853, p. 55; E. SASSOLI, *Istituti di pubblica beneficenza*, in *Albo a memoria dell'Augusta Presenza di Nostro Signore Pio IX in Bologna l'estate dell'anno 1857*, Bologna 1858, s.p. Ma altri sono talmente incerti e confusi che è addirittura difficile capire quale sia la loro opinione, come M. MAINARDI, *Origine e fondazione di tutte le Chiese, che di presente si trovano nella Città di Bologna*, in Bologna, presso Clemente Ferroni, 1633, p. 59; C. MONARI, *Storia di Bologna*, Bologna 1862, pp. 148, 407; G. PALMIERI, *Notizie sulle Opere Pie della Provincia di Bologna*, Bologna 1871, p. VI; A. AGLEBERT, *La Riforma delle Opere Pie di Bologna e il loro passato, presente ed avvenire*, Bologna 1874, pp. 60-61. Interessante è il caso del FRANCIA, che pure nella più volte cit. *Esposizione* sgombra il campo dalla confusione fra compagnia dei vergognosi e oratorio di Galliera: infatti in una brutta copia di quello scritto, intitolata *Opera Pia dei Poveri Vergognosi. Notizie. Anno 1777* (AVB, *Economato*), mostra di aver creduto inizialmente egli stesso, sulla scorta del Vizani, alla data del 1478 (sono rimaste anche le correzioni che testimoniano del suo successivo cambiamento di idea). Quanto alla posizione del Nadi e del Ghirardacci, la si è già esaminata alle note 17 e 18.

ricostruzione della documentazione archivistica operata nel '700 dagli amministratori della compagnia.

6 - Gli statuti che qui si pubblicano sono contenuti in un volumetto manoscritto da una sola mano così intestato: « Quivi cominciano li statuti, e capitoli della compagnia delli procuratori delli poveri cittadini vergognosi della città di Bologna fatti nell'anno 1495 »³². Il volumetto in realtà riporta, nell'ordine, gli statuti dei vergognosi (cc. 1-20), la traduzione in volgare del breve papale del 1511 (cc. 21-25), gli statuti del conservatorio di santa Marta, unito amministrativamente alla compagnia (cc. 27-44), le addizioni e riforme di entrambi gli statuti fino alla conferma arcivescovile del 1646 (cc. 45-69), e infine, con nuova numerazione, i decreti della compagnia dal 1633 al 1722 e le « incombenze e notizie per tutte le assonterie » di cui essa era incaricata. Molto probabilmente la trascrizione fu effettuata nel 1722; lo lascia supporre il fatto che dopo l'ultimo decreto, appunto del 1722, seguono numerosissime pagine bianche, come se si fosse deciso quell'anno di ricopiare gli atti della compagnia fino ad allora, e si prevedesse di continuarne la registrazione. E la medesima mano si ritrova in numerosi altri documenti e relazioni degli anni intorno al 1720, allorché, evidentemente, fu effettuato un riordinamento archivistico che portò alla creazione di una nuova copia degli statuti (quella che ci è pervenuta) e di tutta una serie di altri strumenti di rapida consultazione, fra cui alcuni repertori in cui gli stessi argomenti degli statuti sono ripresentati in ordine alfabetico³³. Il volume ufficiale in cui venivano man mano trascritti i decreti, e che forse conteneva anche una copia più antica degli statuti, era però un altro, denominato *libro bianco* (spesso infatti leggiamo nei documenti superstiti: « copia de' decreti registrati nel libro bianco »), che purtroppo si è perso nel 1798, in seguito alle traversie amministrative cui l'istituzione andò incontro negli anni dell'occupazione francese³⁴. Naturalmente è impossibile dire se la copia che ci è pervenuta sia conforme all'originale degli

³² La frase è evidentemente dovuta al trascrittore settecentesco, che senza troppi problemi ha estratto l'unica data esplicita presente negli statuti.

³³ Questi quadernetti e rubriche sono in AVB, + Lib. 101.

³⁴ Così almeno si dice in *Opera dei Poveri Vergognosi di Bologna, Regole statutarie*, cit., p. 7; ma della vicenda non ho conferme documentarie di altro genere.

statuti, di cui peraltro non ho mai trovato alcuna menzione, e neppure si può essere del tutto certi che essi fossero in volgare, dato che nel volumetto rimasto sono riportati in volgare anche documenti originariamente in latino, come il breve di Giulio II del 1511: il che si spiega col fatto che questo non era, come ho detto, il libro ufficiale degli statuti, ma solo uno strumento di lavoro quotidiano per gli amministratori settecenteschi. Ma la lingua della traduzione del breve e quella degli statuti sono assai diverse e paiono anche di diversa epoca. La prima è depurata e toscaneggiante, la seconda vede espressioni « padane », « prebembesche » (« zoè », « zire », « zoghi », « abbrazzamenti », « ghiesie »; sempre « chiesa » nella traduzione del breve) alternarsi a crude formule latine (« *sed etiam* », « *pro honore Dei* », « *amore magni Dei* », « *item* », « *ita tamen* », « *saltem* », « *a casu* », « *qui pro tempore erit* », « *post funus* »), o supposte tali (« *dumodo* », « *gaudio sancto ad osculum pacis* », « *quando autem acceptasset* »): un impasto tipico per questo genere di testi, in quest'area nel periodo quattro-cinquecentesco, che consente di supporre con una certa tranquillità che l'originale fosse in volgare così come la copia che ci è giunta (o che, di un eventuale originale latino, sin dall'inizio fosse stata approntata una traduzione in volgare). Mentre invece si osservi, a titolo di confronto, che un'altra vicina campagna dei vergognosi, quella faentina di S. Gregorio, proprio quando a Bologna aveva luogo la trascrizione su cui ci basiamo decideva di realizzare la prima traduzione « del latino originale » dei suoi statuti³⁵.

Ma l'antichità, se non l'originalità, del nostro testo trova altre conferme. Sappiamo che la compagnia bolognese era nata ad imitazione di precedenti iniziative italiane e straniere. In particolare il modello che venne maggiormente seguito fu quello della congregazione fiorentina dei Buonomini di S. Martino, fondata nel 1442 e strettamente connessa con la figura di sant'Antonino³⁶. Ora, l'esame comparativo degli statuti bolognesi con la più antica versione rimasta di quelli fiorentini (ascrivibile al decennio 1480-90) mette in luce l'esistenza di moltissimi echi verbali, al di

³⁵ La decisione, presa nel marzo del 1720, fu motivata con il fatto che gli statuti erano poco rispettati anche perché mal compresi: cfr. G. DONATI, *La Congregazione di Carità di Faenza*, Faenza 1958, pp. 59, 319-327.

³⁶ Cfr. infatti RICCI, *Povertà, vergogna*, cit., pp. 316-317.

là della vernice padana di cui si è detto, echi possibili con tale frequenza e fedeltà solo se la distanza cronologica fra i due testi non era troppo grande³⁷. Un ultimo elemento di prova può poi essere visto nel fatto che il trascrittore settecentesco abbia rispettato la sequenza delle addizioni e riforme, accompagnate dalle ratifiche notarile ed arcivescovile (sempre in copia), mostrando così di possedere una sensibilità storiografica per il lungo stratificarsi dei testi; alcuni contenuti dei quali, inoltre, possono venire confermati, anche se solo in piccola parte, da altri documenti di non dubbia autenticità³⁸.

Per quanto riguarda i criteri di edizione infine, ho ridotto al minimo gli interventi, e in particolare non ho effettuato alcuna regolarizzazione ortografica, salvo l'aggiunta di qualche accento e apostrofo, ed ho conservato la punteggiatura originale, eccettuate le poche modifiche indispensabili all'intelligibilità del testo. Ho poi modernizzato, secondo la consuetudine, l'uso delle maiuscole e delle minuscole.

GIOVANNI RICCI

³⁷ Gli statuti dei Buonomini sono stati parzialmente pubblicati da R. C. TREXLER, *Charity and the Defense of Urban Elites in Italian Communes*, in *The Rich, the Well Born, and the Powerful. Elites and upper classes in history*, ed. by F. C. Jaher, Urbana (Ill.) 1973, pp. 106-109.

³⁸ Ecco un esempio. In una riforma del 1641 (posta, come le altre, nel medesimo volume che contiene gli statuti del 1507) appare una nuova definizione di vergognoso, più netta e restrittiva di quelle precedenti (cfr. *Adizione a statuti de' vergognosi e santa Marta*, AVB, *Economato*, c. 62); ebbene, questo significativo frammento del testo manoscritto viene ripreso pari pari in un foglio volante a stampa (senza data, ma apparentemente della fine del '600, e conservato in una busta contenente solo materiale di quel periodo) intitolato *Requisiti delle cittelle da eleggersi per essere ammesse nel conservatorio di S. Marta di Bologna* (AVB, *M Processi III*).

— 151 —

APPENDICE

QUESTI SONO LI CAPITOLI
DELLA COMPAGNIA DELLI POVERI CITTADINI VERGOGNOSI.
IN LA CITTA DI BOLOGNA 1495 *
(AVB, *Economato*)

A laude del summo, et onnipotente Dio, et del nostro redemptore Messer Iesù Christo, et della sua matre gloriosa sempre vergine Maria nostra advocata, et del beato santo Nicolao, santo Petronio, san Domenico, san Francesco, e san Martino advocati di poveri, et di tutta la celestial corte, et del beatissimo in Christo Patre per la divina provvidenzia Iulio Papa Segundo, et de tutta questa magnifica città. A utilità de predicti poveri vergognosi, et a merito de' procuratori di essi poveri, per qualunque persona porgerà adiuto, o vero lassarà adiuto per li dicti poveri, sono facti li presenti capitoli, nel modo, e forma, come si dirà qui appresso. Zoè:

Considerando alcun patri del convento di S. Domenico di Bologna invitati etiam da alcuni buoni cittadini, come in qualche città d'Itaglia, et etiam fora de Itaglia assai onestamente si provedeva alli poveri alli quali era qualche vergogna el mendicare per esser caduti, e venuti in povertà per disgrazia et infortunii delli loro stati, e condizioni, sì come si vede quotidianamente per più vari modi, e casi occorrenti, et etiandio de multi scandali, se trovavano in dicte miserabili persone più per necessità, che per altra causa, dove che ne risultava grande preiudizio delle anime loro, et danno assai della nostra città. Volendo li predicti cittadini insieme con li predicti patri mossi da pietà, et pro honore Dei provedere a dicti deffetti, peccati, e scandali, et a quelli obviare quanto comportarà le sue forze, delliiberano instituire, et ordinare una compagnia nell'anno 1495 alli 25 di marzo, che fu il giorno dell'Annunziazione della Vergine, de X cittadini, li quali fossero chiamati Procuratori de' poveri vergognosi della città di Bologna nel modo infrascripto.

In prima per lo reverendo patre priore de S. Domenico et altri suoi patri, et fratelli, fu facta ellectione de frate Antonio da Olandia del detto

* Per il valore da dare a questo titolo vale la stessa considerazione esposta alla nota 32.

monastero, el quale cercasse per la cittade nostra diece cittadini di buona fama, e condizione, et de oneste ricchezze, e facultà, e soprattutto de onesta vita, e qualche divozione, e quelli dovesse chiamare, e pregarli, et exhortarli a volere assumer il peso, carico, e fatica per l'amor di Dio, e per la necessità di poveri predicti, et in qualche satisfactione delli loro peccati, et aumento de meriti, et in rimedio di evitar ogni scandalo potesse occorere per povertà, e necessità de dicti poveri vergognosi. El qual patre frate Antonio obediante a suoi superiori, volendo exeguire quanto le era stato imposto, con diligenza, e matura considerazione cercò, et trovato interpellò multi, e vari cittadini da bene, e con loro consilio ne fu ellecto diece quali furono gli infrascripti zoè: lo eximio dottore di leggi messere Augustino dei Ursi, Ursino dei Ursi, Nestor dei Fuscarari, Zeorgio de' Guastavillani, Rizzardo di Pepoli, Gian Battista degli Amurini, Bartolomeo dalla Bambase, Aiace Grato, Camillo Tartagna, e Florian da Cedropian. Li quali tutti per li rispetti, e cause predicte furono contenti assumer el carico, o peso di provvedere a dicti poveri per tutto el tempo della lor vita amore magni Dei. E così convocati tutti li predicti diece cittadini per lo predicto frate Antonio fermarono el suo proposito, animo, e volontà di voler tutti insieme per tutto il tempo della lor vita aver la procurazione delli dicti poveri secondo la sua possanza. E perché non era loco, dove se potesseno congregare, el predicto patre priore de volontà de tutti li frati del suo convento li concesse, e deputò la stanza ovvero scuola posta sopra la casa della Compagnia della Croce, dove se legge la lezione a essi frati, a beneplacito de essi frati de S. Domenico con protesta, che non s'intenda preiudicare a essi frati, o convento, del dicto loco per loro concesso, come ho dicto. Nel qual loco congregandosi dicti cittadini con el dicto frate Antonio più volte, pigliarono certo modo di provvedere a dicti poveri vergognosi nel quale seguitorono più anni secondo li guidava lo Spirito Santo senza altri capitoli scripti. E considerando che dicto modo, et osservanza, era bono, et utile a dicti poveri, se deliberarono * de voler ridurlo in scripto per fondamento, e governo de dicta compagnia e suoi successori nelli infrascripti capitoli, alli quali non vogliamo se le possa aggiungere, o diminuire, se non de volontà delli compagni per partito ottenuto per le tre parti le due. Ita che dicto patre s'intenda essere, e possa esser uno del numero allo partito, o partiti se metteranno, o poneranno, li quali capitoli sono questi, come qui appresso se dirà zoè:

CAP. I

Primo hanno ordinato attento massimamente per esser conveniente, che ogni bona compagnia la quale adderisse alle cose spirituali in servizio di Dio, et beneficio principale dell'anime, non solamente se governi per iudizio, e parere laico, ovvero secolare, sed etiam religioso, che detta com-

* Il manoscritto reca, senza ombra di dubbio, «delibrono». Ritengo però che si tratti di un errore del trascrittore per «delibrono».

pagnia abbia de continuo uno patre spirituale del predicto convento de S. Domenico dato, et ellecto in questo modo zoè. Che l' patre priore se n'ellegga dui come piacerà a sua Paternità de dicti suoi frati delli quali la predicta compagnia n'elleggerà una per partito posto fra loro, et quello che avrà più fave bianche, quello s'intenda esser ellecto per patre, et connumerato in dicta compagnia, et questo modo etiam se observi, quando accadesse el dicto patre esser rimosso dalla dicta compagnia per la sua religione, zoè mandato in altra città, o loco, ovvero se absentasse per morte, o altro caso, per lo quale fosse impedito, sì che se venga all'electione d'un altro nel modo sopra dicto. El qual patre spirituale abbia cura della buona fama de' compagni e quelli ammonirli, avvisarli, e correggerli per carità bisognando, e chi se vorà confessar con lui, o da lui ricceverà la santa Comunione, ovvero altri santi Sacramenti lo potrà fare, e ch'el dicto patre abbia etiam a visitar dicti compagni in le loro infermità, e quelli exhortare alla Confessione, e Comunione, et alle cose spirituali per salute delle lor anime, siccome accade a fare secondo se dirà de sotto.

CAP. II

Item hanno ordinato, ch'el dicto patre spirituale sia sempre domandato, e richiesto a tutte le cose de importanza per intendere suo iudizio, e parere bisognando, per esser etiam lui del numero, e della compagnia il primo; et che ogni prima settimana del mese ovvero almeno per ogni priore de detta compagnia a principio saltem del suo priorato infra otto giorni, celebri, e dica una messa a laude de s. Nicolao patron principale, et advocato de detta compagnia, alla qual messa debbano convenire, e trovarsi tutti li compagni, salvo se fossero impediti per qualche iusta causa, et alla qual messa vi siano sempre duoi onorevoli candelotti, comprati a spese degli uomini de detta compagnia, la qual messa finita che sia il dicto patre potendo, e parendoli potere, faccia alli dicti compagni qualche buona exhortazione a voler esser ferventi, e soleciti a beneficio de dicti poveri, e così come a lui parerà meglio farle uno sermoncello spirituale.

CAP. III

Item hanno ordinato, benché fin qui il numero de' procuratori oltre il patre spirituale sia stato di dieci, che da qui inanti sia di dodice, e questo per iuste cause, e massime etiam per exemplo del nostro Messer Iesù Christo il quale ellesse dodice apostoli, sì che saremmo per l'avvenire, et al presente dodice cittadini oltre el patre spirituale, el qual rappresenta la persona di Messer Iesù Christo, el qual patre si è el venerando patre frate Paolo da Millano mastro de teologia, e li compagni sono al presente per tutto el tempo della lor vita zoè:

messere Cristovallo delli Angelelli cavaliere, messere Augustino degli Ursi dottore de legge, messere Ludovico de' Foscherari, Rizzardo de' Pe-

puli, Petronio di Banzi, Tommaso di Cospì, Iacomo dal Gesso, Aiace Grato, Bartolomeo Vidali, Pier Andrea dai Gilli, Iulio da Raigosa, e Domenico da San Pietro.

CAP. IV

Item hanno ordinato, che fra li dicti compagni se ne ellegga uno per priore di due mesi di una imbursazione fatta de tutti li nomi de dicti compagni posti in uno bussolo, et ogni due mesi se ne cavi uno ordinariamente salvo se fornita l'imborsazione, detto priore, che sia l'ultimo della precedente imbursazione, fosse etiam a casu tracto el primo dalla nuova imbursazione, in quel caso possa etiam essere, e sia priore ordinariamente per quegl'altri due mesi, salvo etiam quando fusse tracto uno priore, el quale non potesse usar suo uffizio et attenderli per esser fatto de' Signori Anziani, o per infermità, o per altro impedimento iusto, o interesse, o per assenza longa, ne' quali casi se ne traghì un altro dal bussolo. El qual priore, tenga, e seda nel primo luogo presso el patre spirituale, per quello tempo, che sarà priore; et etiam terrà, et avrà la chiave delle cassette delle ghiese, et di cercanti, et quella della cassa delle scripture in la stanza dove se raddunemmo insieme, et etiam avrà cura della compagnia et de propporre quelle cose, saranno necessarie per li poveri, e de dicta compagnia. Item avrà cura, e diligenza di far cercar elemosina con li compagni dalli cittadini a certi tempi dell'anno, et quello se troverà, o sarà promesso si riferisca alli compagni, et ogni cosa si conserva quotidianamente per quello, o quelli alli quali sarà ordinato.

CAP. V

Item hanno ordinato, che mancando uno de dicti compagni sia per morte, ovvero per suo mancamento fosse stato privato de essa compagnia per esser incorrigibile, e più volte esser stato admonito, el quale non se volesse correggere, o fosse per scandalo desse alla compagnia o per qualunque altro modo fosse stato rimosso, e la qual privazione, e rimozzione sia ottenuta per le tre parti delle quattro della dicta compagnia, intendendo sempre, che gl'intervenga, e sia chiamato al patre spirituale a dicto partito, e consiglio. Allora, et in dicto caso, come è dicto de sopra, se ne ellegga un altro de buona stimma in luogo di quello fosse mancato per morte, ovvero rimosso, come è dicto, e la qual elezione se faccia in questo modo zoè. Che el priore faccia avvisar el patre spirituale, e tutti li compagni per lo tale dì, et ora nel loco solito della sua congregazione per la ellectione se ha da fare de uno compagno, o più. Ita tamen, che prima la mattina de tal giorno el dicto patre spirituale devia celebrare la messa dello Spirito Santo alla quale se debbano trovar tutti li compagni; la qual messa finita che sarà andarano poi lo dicto patre spirituale con li compagni al luogo suo solito, et ivi d'avanti al Crocefisso se inginocchieranno tutti, et il dicto patre

spirituale dirà la solita orazione dello Spirito Santo et assettati che saranno, cischeduno nominerà due persone a sua iusta conscienza, che siano di buona fama, e riputazione, computando etiam el patre spirituale, che ne possi etiam nominar dui, li quali nominati, tutti si scriveranno per uno de' compagni suso un foglio, e poi tutti li propposti, e nominati si metteranno a partito, e quello, o quelli avranno più fave bianche, dumodo non abbino meno delle due parti delle tre, quello sia ellecto nella dicta compagnia al quale se li parlerà per lo patre spirituale, e per alcuni de' compagni insieme, ovvero divisi secondo parerà meglio, confortandolo, et alla santa ellezione, et quando non volesse acceptare se n'ellegga un altro nel modo dicto di sopra. Quando autem acceptasset, allora lo di seguente consueto raccogliersi insieme, raccolto che sia la compagnia e fratelli al suo loco deputato, comparisca lo ellecto con lo patre spirituale, et quello tale ellecto ringrazierà la compagnia della buona opinione hanno avuta di lui, ringraziando etiam Messere Domenedio. Et in continente el dicto patre spirituale, e li compagni, lo ricevino gaudio sancto ad osculum pacis con abbrazzamenti soliti, et quello sia posto al suo loco conveniente.

CAP. VI

Item hanno ordinato, che almeno siano quattro cassette in quattro ghiesie. Una in S. Pietro per lo quartiere di Porta S. Pietro, una in S. Petronio per lo quartiere de Porta Stiera, una in S. Domenico per lo quartiere de Porta Procula, una in S. Zovanne in Monte per lo quartiere di Porta Ravegnana, nelle quali cassette se possa metter elemosina per dicti poveri, et etiam se le mettino li scritturini di quelle persone, che domandassino le fosse fatto elemosina dalla compagnia.

CAP. VII

Item hanno ordinato, che ogni domenica doppo vespro, ovvero altro zorno, che più conveniente, e comodo piacerà a dicti compagni oportuno, el dicto priore, e compagni se trovino nel loco deputato, ovvero se deputerà per trattare dell'elemosina de' poveri, o per altre cose appartenenti alla compagnia e giunti che saranno ciaschedun se inginocchi avanti el crocefisso e dirà tre Pater noster, e tre Ave Maria ovvero quell'orazione piacerà a lui, e poi si metta a sedere al suo loco consueto rispondendo all'inquisizione, secondo le sarà domandato dal priore, e distribuiransi l'elemosine a tutti quelli, siccome parerà alla conscienza di quelli haranno inquisito, la qual elemosina poi quel zorno medemo ovvero altro sequente la portino, o faccino portare li dicti inquirenti a dicte persone alle quali saranno fatte dicte elemosine con admonir dicte povere persone al ben vivere onestamente, et aver buona pazienza a portar dicta povertà, confessarsi spesso, e star bene con Dio, e pregar Nostro Signore per tutti quelli danno elemosina alla nostra compagnia per lor subvenzione, et etiam per li dicti procuratori, e per la nostra città di Bologna.

CAP. VIII

Item hanno ordinato, che se faccia uno de' compagni depositario, el quale tenga presso di sè li libri, e scripture partendenti a dicta compagnia et un altro depositario delli denari tutti saranno dati per dicti poveri, e che se coglieranno dalle cassette sì de' cercanti, sì etiam delle ghiese delle quali se farà menzione de sotto. El qual depositario abbia da tener un libro nel quale siano scripte tutte le persone alle quali se farà elemosina e ciaschun povero abbia la sua partita divisa una dall'altra, e sia expresso il suo nome, e cognome, e quanti siano in famiglia utili, e inutili, et ogni volta se le darà elemosina sia posta l'elemosina alla partita de ciascuna persona come ho dicto, e quando questo depositario di denari non volesse, o non potesse tenir questo libro, per lo priore se troverà per quel tempo, ne sia elletto un altro quale faccia quest'uffizio diligentemente amore Dei. Item vollemmo sia elletto un altro de dicti compagni depositario delle farine, del formento e vini se deporanno in la casa della fabrica della Madonna de Galiera nuovamente loco elletto, et a noi concesso per gll'operarij della dicta fabrica. Ancora in quella casa predicta se ripponga li fassi se compreranno, ovvero ce saranno dati per bisogno di dicti poveri, e lo guardiano del dicto loco abbia a custodire dicti formenti vini, e fassi li saranno consegnati, e dati in guardia, e de quei aver cura, e diligenza, e consegnarli ogni volta le saranno dimandati per lo prior et uomini de dicta compagnia secondo la dispensa se farà de zorno in zorno, e de septimana in septimana, delle quali robbe, zoè formenti vini, e fassi, ovvero dinari, e farine se ne tenghi buon e chiaro conto suso un libro, e giornale per uno de dicti compagni ellecto, e deputato a quest'uffizio per lo prior et uomini de dicta compagnia et ogn'anno alla fin dell'anno assegnar il conto alli dicti uomini, ogni volta, che da loro sarà richiesto, et interpellato.

CAP. IX

Item hanno ordinato, che l' dicto priore el qual sarà per lo tempo, ogni sabbato con uno de' compagni quale a lui piacerà passato el mezo di vada alle quattro ghiese dove sono le cassette e de quelle levi l'elemosine e scriptarini, che in quelle ritrovarà, et le dicte elemosine e scriptarini porterà a casa sua esso priore, e suso un quinternetto, che lui avrà ordinato, registrerà li nomi, e cognomi delle persone, e famiglie nominate in dicti scriptarini cioè ciascuno per quartiere, et al suo quartiere li scriverà, e così ordinati; e li denari raccolti, e numerati, li porta lo zorno come di sopra ordinato alla casa, e loco predicto, dove si raccolgono li dicti uomini, e compagni, e vedrassi l'elemosina sarà raccolta, e quella assignarà al depositario e lui ne tenghi buon conto, e lo dicto priore posato che sarà ogn'uomo a sedere, e facta la orazione come è dicto de sopra comincerà a leggere li scriptarini, e le persone, che domandaranno, e quivi si consulterà insieme se si dovrà zire ad intendere, et inquirere secondo li dicti poveri domanderanno, e poi l'altra settimana ciascuno riferirà secondo la sua coscienza

se li parerà di darli, o no, et secondo la dimanda, che loro faranno, se li darà farina, denari, vino, e fasso secondo la possibilità del loco, e secondo li depositari avranno da distribuire, e de tutto quello se distribuirà se ne tenghi buono, e chiaro conto per quelli a chi sarà dato tale uffizio. Niente di manco vogliamo poi, che lo dicto priore, letti che avrà tutti li nomi, e famiglie di uno quartiere se cavi da uno bussolo nel quale sia tutti li nomi de' fratelli duoi scriptarini per sorte, e quelli due a quali toccherà la sorte vaddino all'inquisizione de quello quartiere quella settimana, et quando fosse extracto uno, che non potesse, ne sia cavato un altro in suo loco, e così se faccia de tutti gll'altri quartieri, e de tempo in tempo ogni settimana, ricordando a quelli, che hanno da inquire li poveri, rinvenghino dalli vicini de buona fama se loro parerà, innanzi, che vaddino a batter all'usso di quel raccomandante non essendo persona cognita, se quello, o quelli sono persone da bene, e che vivano in timor di Dio, e sopra di ciò usino grande diligenza per evitar ogni scandalo potesse occorrere sì per l'onore d'essa compagnia sì etiam per non dar malo exemplo al proximo, et dell'elemosine se distribuiranno ogni septimana, vogliamo se ne faccia uno tagliolo scripto de mano de uno de' fratelli compagni, e di quartiere, se scriva li nomi di quelle persone alle quali sarà dato denari, farina, vino, o fassi, ponendo ciascuno al suo loco, e notando l'elemosina se le darà, e così li nomi di quelli due fratelli, li quali avranno fatta l'inquisizione, e relazione, e loro gl'abino a portar l'elemosina a casa. E vogliamo etiam sia fatto uno scriptarino a quella povera persona, nel quale sia posto, e descripto la quantità della farina se le darà, bollato, e suggellato con lo bollo della compagnia dirrettivo ad depositario della farina, e sottoscritto del nome del priore, che sarà per lo tempo. Ancora vogliamo sia fatto uno mandato al depositario di denari, nel quale siano descripte tute quelle persone alle quali sarà fatta elemosina di denari, e così si farà ogni settimana.

CAP. X

Item hanno ordinato, che dicta compagnia abbia una capsia con la chiavittura, e che la chiave stia presso el priore, che sarà per lo tempo, la qual capsia vogliamo, che sia nella casa, o loco deputato per la congregazione nostra, nella quale stiano le scripture, et altre cose pertinenti a dicta compagnia zoè quinternetti, borse, bussoli, cassette, e simili cose.

CAP. XI

Item hanno ordinato, che per dicta compagnia a beneficio de dicti poveri siano fatti quattro cercanti, ovvero più o meno fosse de bisogno, come sarà per le feste solenni, et abbino le cappe rosse indosso, li quali abbino a gire alle cerche, dove saranno deputati de cercare per lo priore, e compagni, e per sua mercede, e provisione se le dia el terzo di quello avranno acquistato per elemosina excepto se in dicte cassette se le ritrovasse argento, o oro, che di quello non debbano partecipare essi cercanti.

CAP. XII

Item hanno ordinato, che li prefati inquisitori ritrovando qualche persona da bene bisognosa nella sua inquisizione, o visita, benché non fossero ne' scriptarini a loro dati per lo priore, e compagni, essendo tutti dui li compagni insieme, e d'accordo, li possino dare per sua subvenzione fino a soldi vinti e non più, li quali dinari poi saranno posti a tagliolo, secondo l'ordine predicto.

CAP. XIII

Item hanno ordinato, che dicta compagnia non abbia a tenere, o possedere cosa alcuna stabile, o immobile, la quale ce fosse data, donata, legata per testamento, lassata, ovvero che dicta compagnia, o procuratori fossero instituiti eredi a beneficio de dicti poveri. Anzi dicte robbe, o beni se debbano alienare, e li denari se ne trasse, se debbano dispensar a' poveri a beneficio dell'anime de quelle persone avessero donato, ovvero lassato dicti beni immobili a dicta compagnia ovvero poveri vergognosi; salvo e riservato, se non fosse stato la volontà de quelli, che avessino lassati tali beni immobili, che quelli tali beni dovessino star, et essere perpetuamente ad uso, e beneficio dei dicti poveri, zoé li frutti, affitti, o rendite, o altro modo, o utilità se trahesse da dicti beni immobili, nel qual caso per sotisfare alla volontà del testatore, che così avesse ordinato e disposto, non se debbia essi beni alienare, anzi tenere in dicta compagnia a beneficio de dicti poveri.

CAP. XIV

Item hanno ordinato, che el priore, che sarà per lo tempo al principio della quadragesima abbia da ellegger alcuni della compagnia quali abbino da visitar tutti li predicatori, o quelli, che loro parerà, e pregarli che alli suoi audituri vogliano per carità raccomandar li dicti poveri, e pregarli vogliano dar alcun subsidio, et etiam nararle le indulgenze, che consegurano a visitar el loco, et darli elemosina e parendo a dicti ellecti nararli il modo et ordine nostro, et el peso, e carico, che ha essa compagnia in provvedere a essi poveri et maxime a tante famiglie, e persone, acciò sapendo il bisogno grande, et il buon governo, più facilmente se commovano a pietà, e misericordia, e faccino altri commovere.

CAP. XV

Item hanno ordinato, che quando el patre se infermasse, ovvero alguno de compagni, gll'altri compagni diverse volte quando soli, quando accompagnati vadino a visitar quello, o quelli saranno infirmi, e quando fosse de bisogno darli soccorso di denari, ovvero d'altra cosa, quello se faccia a

spese della compagnia e questo sarà uffizio del priore ricordarlo alli compagni, et etiam d'avvisare il patre spirituale, quando lui non fosse infermo, se degni andar a visitare dicti infermi uno o più con sua commodità, el qual patre spirituale abbia a ricordar allo infirmo le confessioni, e le altre preparazioni a salute dell'anima e quelli confortare a buona pazienza.

CAP. XVI

✠ Iesus ✠ Maria ✠

Item hanno ordinato, che quando alcuno de' compagni morisse, ciascuno degll'altri compagni debbia a sue spese far dire una messa per l'anima del defunto, et etiam debba dire una volta l'uffizio de morti, ovvero li sette psalmi penitenziali per l'anima sua. E quando el corpo sarà portato alla sepoltura, debbano tutti li compagni accompagnar el corpo post funus per fino dentro la ghiesia dove sarà portato esso corpo, e che li cercanti abbino da portar quattro doppiieri uno per ciascuno con le sue cappe rosse in dosso iuxta funus ita che la spesa della cera, se faccia a spese degll'uomini de dicta compagnia, e non de' poveri.

CAP. XVII
Obligo del priore

Ultimo se exhortano tutti li compagni, e ciascuno, che li piaccia benchè non sia obligato, o tenuto tassarse de pagar qualche cosa mensualmente tanto, quanto parerà a sue coscienze, acciò, che la loro fatica, cura, et opera, aiutata etiam con qualche elemosina sia più meritoria, e grata a Dio, e che el prior, qui pro tempore erit exhorti li compagni ad esser soleciti a detta compagnia e di essercitarsi nell'opere oneste, e guardarsi da peccati, e compagni scandalosi, e da zoghi, e balli, e che se sforzino mantener buona fama per sé, e per la compagnia a laude dell'onnipotente Dio. Amen.